

SALINAS DE GUARANDA – ECUADOR

Qualcuno potrebbe pensare che sia impossibile (di fatto, in Italia, lo è) eppure, i *salineros* vivono a 3.550 metri di altitudine, nel mezzo della cordigliera andina ecuatoriana. Salinas de Guaranda è una comunità di circa diecimila abitanti, dei quali un migliaio vivono a Salinas, ed il resto è distribuito in una trentina di villaggi – *comunidades* – ubicate tra gli 800 ed i 4200 mslm. Vegetazione tipicamente tropicale e clima mite delle prime si contrappongono alla paglia ed al clima prettamente ostile della zona del *Paramo Andino*.

Nel 1971 Antonio Polo, veneziano di formazione salesiana, arriva a Salinas con un gruppo di volontari del Mato Grosso. La situazione socio-economica era estremamente difficile a causa della schiavitù dei Cordovez – famiglia latifondista colombiana – che costringeva la popolazione ad un duro lavoro nelle miniere di sale (le *salines*, da cui il nome) e la gente viveva in capanne di paglia e fango, senza elettricità né acqua corrente. Lavorando con pazienza e dedizione, accogliendo continuamente volontari da tutto il mondo, gestendo gli aiuti economici delle ONG, organizzando delle giornate di lavoro comunitario – *mingas* – Padre Antonio Polo (diventato poi il primo ed indiscutibilmente miglior parroco di Salinas, come dice lui ironicamente) comincia un processo di sviluppo economico a base cooperativa che porta alla creazione di quello che oggi è conosciuto in Ecuador come *pueblo de economia solidaria*.

Salinas è oggi un sistema di microimprese che lavorano allo scopo di migliorare le condizioni socio-economiche di tutte le sue comunità. I prodotti conosciuti in Ecuador ed all'estero con il marchio *El Salinerito* sono principalmente formaggi, funghi secchi, cioccolati, torroni, insaccati, maglieria artigianale, palloni, infusi ed erbe medicinali. Ma Salinas non è solo questo, è anche espressione di alcuni valori quali condivisione, senso di comunità, solidarietà che fanno sì che questo modello

di sviluppo sia diverso da quello occidentale al quale siamo abituati.

Le azioni in loco e gli aiuti delle organizzazioni esterne si focalizzano sempre più nelle trenta comunità, molte delle quali ancora prive di elettricità, acqua potabile e collegamenti stradali. Piccoli passi sono stati fatti, ma la strada per poter raggiungere un certo livello di benessere è decisamente in salita.

RIFLESSIONI SULL'ESPERIENZA DI SERVIZIO CIVILE A SALINAS DE GUARANDA

E' difficile raccontare tutto quello che è successo nell'ultimo anno seguendo un filo logico. Sembra ancora così vicino il giorno in cui sono venuta a conoscenza della mia partenza per l'Ecuador. E sembra vicino anche il primo viaggio da Quito verso Salinas. Lungo il tragitto vedevo la "civiltà" allontanarsi, mi rendevo conto che la vegetazione si diradava mentre la nebbia e la pioggia aumentavano. La paura ed un senso di isolamento mi portarono a chiedermi come avrei potuto resistervi un anno. Improvvisamente è apparsa Salinas, quelle poche case, identica alle foto che conoscevo. Il primo impatto con il villaggio è stato inaspettato: le case diroccate, le strade dissestate ed un senso di abbandono. Ricordo l'incontro con Padre Antonio, il sentirsi accolti e benvenuti, che è rimasto alla base della nostra convivenza. Ricordo il clima festoso del carnevale. Ricordo i bambini tanto belli quanto sporchi e malandati. Ricordo l'entusiasmo, il desiderio di conoscere, la voglia di fare. Insomma, tutte le prime impressioni ed emozioni. Ma ricordo anche i primi tempi quando non riuscivo a comunicare come avrei voluto, quando capivo ma mi perdevo alcune parti fondamentali, quando cercavo di intendere meglio il contesto nel quale ero inserita. Mi piace parlare con la gente, ascoltare ma anche raccontare: desideravo farlo, ma non riuscivo perchè non conoscevo la lingua. Forse, per questa difficoltà all'inizio mi è capitato di sentirmi inutile, nonostante mi venissero

affidati alcuni incarichi che portavo a termine con soddisfazione. Passati i primi mesi questa sensazione è diminuita, ho iniziato a lavorare a pieno ritmo e mi sono definitivamente integrata nella comunità. Penso che la conoscenza dello spagnolo sia stata la mia prima conquista ed il punto di partenza per tutto il resto. Il freddo, la pioggia costante dei sei mesi invernali e la mancanza di riscaldamento sono stati degli inconvenienti che hanno richiesto spirito di adattamento. Mi pesava soprattutto la notte, svegliarsi con il naso congelato, ma anche la mattina aprire la finestra e scoprire che *“non aveva ancora smesso di piovere”*. Con il tempo anche le avversità climatiche sono diventate routine ed il corpo si adatta a tutto.

Per quanto riguarda il mio progetto di servizio civile all'interno della radio comunitaria è stato nella pratica modificato rispetto alle esigenze del momento. Il corso di formazione, così come previsto dal progetto, non è stato realizzato. Considerando che non avevo molta esperienza nel settore radiofonico nei primi tempi mi sono impegnata, insieme al direttore della radio, per capire le necessità ed il funzionamento della radio stessa. Parallelamente ho organizzato alcune attività ricreative e formative per i bambini di Salinas, che nel pomeriggio incontravo in piazza o mentre aiutavano i genitori nei lavori domestici. Ho creato un piccolo laboratorio di teatro, ho visto i bambini entusiasti e costanti nel loro impegno. Così, dopo il debutto dell'opera teatrale in una festa popolare, ho continuato a lavorare con i bambini. E' nato un programma radiofonico: un'idea che mi ha permesso di unire quanto previsto dal progetto al mio interesse nel settore educativo. Mi sono stupita di essere riuscita ad inventare una trasmissione radiofonica che ho portato avanti per tutto il periodo della mia permanenza. Sono stata soddisfatta di aver creato interesse nei bambini e di vedere la loro costante presenza negli studi della radio (la cosa più difficile è creare continuità alle iniziative). Nonostante la mia esperienza nel settore educativo, ho dovuto modificare l'atteggiamento nei confronti dei bambini, ricalibrarlo tenendo in considerazione le differenze culturali.

Mi rendo conto di essere diventata più flessibile, più tollerante e anche più creativa essendomi trovata spesso ad operare senza materiale a disposizione. Ho potuto osservare dei miglioramenti nei bambini che partecipavano al programma, in termini di capacità di lettura, di comprensione, di espressione e nella loro autostima. Da diversi anni si cercava di creare programmi infantili e per la prima volta nella Radio Salinerito si è ottenuto quest'importante obiettivo. A livello umano mi sono resa conto che molti bambini non sono abituati ad avere *“qualcuno che si prenda cura di loro”* e che ciò a volte li spiazza. Ritenendo fondamentale l'educazione infantile, anche per un futuro migliore, spero che si riesca a continuare l'impegno in questa direzione, sperando che ciò possa servire anche agli adulti in vista di una maggior considerazione dei più piccoli. I bambini del *“Kushi wawa”* (nome della trasmissione che in quichua significa *bambini allegri*) hanno un'età compresa tra i 5 ed i 13 anni. Per i più piccoli, bambini tra i 3 ed i 5, ho introdotto un miniprogramma insieme ad un'insegnante della scuola materna. Sono stata gratificata anche della produzione di un terzo programma: *“Ser mujer”* condotto insieme ad altre tre donne salinere in cui si cerca di lavorare sulla condizione e sull'autostima delle donne del paramo andino. Penso che le cose miglioreranno solo quando ci sarà un cambiamento nella considerazione della donna: la trasformazione della società passa attraverso di lei. Ciò è un dato di fatto. Lavorare immersi in un contesto in cui l'atteggiamento maschilista è così radicato, come nelle comunità del paramo, è difficile e probabilmente ci vorranno ancora molti anni per cambiare questa situazione. L'importante è sostenere le persone che si impegnano in questa direzione e sono felice di sapere che le tre conduttrici continuano a ritrovarsi ed a mandare in onda la trasmissione. Posso affermare che, al di là di alcune parti del progetto che non ho potuto realizzare, il mio contributo è stato a favore della radio comunitaria. Ho avuto anche la possibilità di sperimentare altri ambiti grazie alla mia flessibilità ed al contesto che lascia spazi di azione a chiunque. L'esperienza più toccante è stata

nell'asilo di *Nuova Esperanza*, una comunità vicina a Salinas, dove per tre mesi ho cercato di *insegnare alle maestre ad insegnare* e di migliorare le condizioni materiali della struttura. E' stato emotivamente pesante trovarmi in una situazione di povertà estrema, sia dal punto di vista materiale che da quello culturale. I bambini venivano lasciati per ore sul pavimento di cemento gelido, senza essere mai cambiati e privi di stimoli. Non è stato facile conquistare la fiducia delle *educadoras* – due mamme preposte alla cura dei bambini – prima di poter iniziare a lavorare con loro. Inserendomi con pazienza e sospendendo ogni giudizio sono riuscita a portare un po' di materiale didattico, a sistemare la struttura e ad insegnare nozioni basiche alle educatrici. Questo è stato possibile anche grazie ad altri volontari italiani e salineri che mi hanno aiutato a dipingere le pareti, a riparare il tetto ed a recuperare del materiale. Sempre in collaborazione con altri volontari mi sono occupata della gestione dei fondi provenienti da un progetto della Caritas austriaca per la sistemazione delle serre e la creazione di riserve di acqua nelle comunità sopra i 3.000 metri. Questo è stato il lavoro più difficile riguardo alle mie conoscenze e capacità.

Passare molto tempo al fianco di Padre Antonio è stato interessante e costruttivo. Conoscere un prete che considero *davvero prete*, che durante le messe accetta tutti – ma proprio tutti – che predica cose concrete, che sostiene lo sviluppo spirituale e materiale, che ha creato un processo così grande è sicuramente un'esperienza unica. Con la mia “compagna di viaggio” si è instaurata un'intensa amicizia e non ci sono stati problemi interpersonali, di convivenza o di altro genere. Siamo state fortunate, non sempre gli abbinamenti casuali funzionano, e questo vale anche per il rapporto con altri tre volontari in servizio civile per conto di Focsiv. Siamo stati definiti *una bella squadra*, ci siamo aiutati in vari momenti, nel lavoro e fuori, abbiamo creato progetti e viaggiato insieme.

L'esperienza di volontariato e di lavoro comunitario è stata arricchita dalla

condivisione della vita quotidiana nella *casa del padre* con volontari provenienti da ogni parte del mondo, quella casa con la porta sempre aperta che permette alle persone di incontrarsi, di chiedere aiuto e di essere aiutate. Un luogo magico dove nascono e si sviluppano idee e progetti, come quello che mi porta a tornarci per altri sei mesi.

Anna